

In regione è il principale problema per questa coltura, dicono i produttori

di Carlo Borrelli

Lattuga in Campania, il nemico è la stanchezza del terreno

Si provano nuove strategie di difesa, anche integrata

Tra le problematiche maggiormente avvertite dagli orticoltori campani che si dedicano alla coltivazione di lattuga c'è quello della cosiddetta stanchezza dei terreni. La coltivazione a cicli continui e in mono successione della lattuga, come spesso si fa in questa regione, spiega **Giuseppe Pecoraro**, responsabile tecnico della Alltech Italia, «crea non pochi problemi per l'accumulo di parassiti (patogeni) molto pericolosi per la specie, in particolare del *fusarium*. A que-



Giuseppe Pecoraro, responsabile tecnico di Alltech Italia.



Raffaele Pepe, orticoltore dell'agro nocerino.



Salvatore Pepe, orticoltore napoletano.

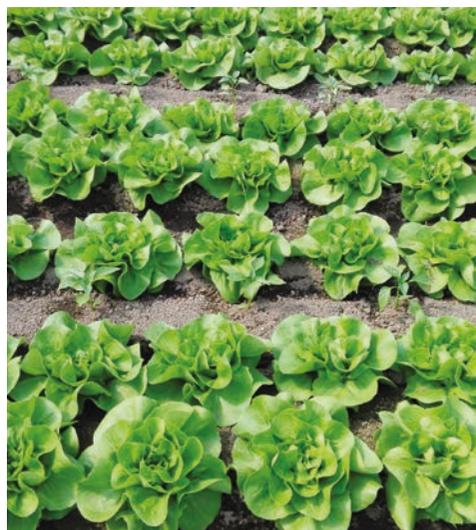


Nell'agro nolano la coltivazione è meno specializzata e l'irrigazione si effettua per aspersione o per infiltrazione laterale.

Negli impianti specializzati dell'agro nocerino-sarnese si pratica l'irrigazione con manichetta e la fertirrigazione.

sto si aggiunge l'impoverimento in sostanza organica dei suoli che crea squilibri microbiologici; questi ultimi si riflettono sulla fertilità complessiva determinando una perdita quali-quantitativa delle produzioni e una più difficile gestione delle coltivazioni».

La produzione di lattughe in Campania segue due filiere: quella dei cespi e quella della IV gamma. «Le due filiere hanno problematiche fitopatologiche comuni, anche se alle produzioni per la IV gamma, che sono destinate per la quasi totalità alla gdo interna ed estera, si dedica più attenzione riguardo ai residui chimici. Tuttavia va ricordato che parte della produzione di prima gamma è destinata, opportunamente rilavorata, alla IV gamma». I problemi connessi con il suolo si riflettono anche sugli aspetti nutrizionali. «Lo squilibrio che si crea nel substrato, prosegue il nostro interlocutore, si manifesta anche con fisiopatie legate al mancato o eccessivo assorbimento di alcuni elementi. In determinate fasi fenologiche e con particolari condizioni meteocli-



In Campania la coltivazione di lattuga si sussegue in mono successione con cicli di durata variabile secondo la stagione. In particolare si pratica anche in serra durante il periodo invernale.



matiche si verificano, così, fenomeni quali il tip burn, bordature delle foglie, orlature, ecc.».

Gli sbalzi termici

Infatti, negli ultimi tempi, un altro aspetto che sta determinando problematiche produttive

sulla lattuga è l'anomalo andamento climatico, in particolare in autunno, con sbalzi termici piuttosto intensi.

«Nei cicli autunnali gli sbalzi termici tra giorno e notte incidono negativamente sulle produzioni anche perché non ci sono varie-

tà che si adattano a queste situazioni. Altro aspetto che si sta evidenziando, legato sia a fattori agronomici (concimazioni e irrigazione) sia a luminosità e temperature, è quello della gestione dell'accumulo di nitrati nei tessuti, problematica particolar- >>>>



La solarizzazione è un'ottima pratica agronomica per la disinfezione dei terreni. Ma è difficilmente praticabile negli ambienti orticoli campani, dove la coltivazione è intensiva e continua.

mente attenzionata in quanto può influire negativamente sulla salute del consumatore. Infine, va segnalata la recrudescenza degli attacchi di afidi e tripidi, vettori di diversi temibili virus che, complici da un lato il manifestarsi di fenomeni di resistenza e dall'altro la riduzione dei principi attivi ammessi per la difesa, diventa sempre più difficoltoso combattere».

In questo difficile e complesso contesto colturale diventa fondamentale agire con tec-



La stanchezza dei terreni è uno dei maggiori problemi che devono affrontare i produttori di lattuga in Campania.

niche agronomiche preventive. «La corretta gestione della coltivazione è ancora più importante quando si tratta di lattuga, precisa l'esperto, specie con cicli brevi che si susseguono durante l'intero anno; bisogna agire sulla corretta conduzione degli ambienti di coltivazione, ad esempio arieggiando opportunamente le serre, fare scelte varietali oculate, gestire al meglio la sostanza organica nel suolo, praticare le opportune rotazioni colturali, ecc.».

Sovesci e solarizzazione

Riguardo alla difesa, gli orticoltori cominciano a orientarsi verso interventi con prodotti di origine naturale. «Si tratta di difendere la specie facendo ricorso ai nemici naturali dei parassiti oppure a biofungicidi, induttori di resistenze, micorrize, ecc. Naturalmente,

va anche riequilibrata la popolazione tellurica agendo sulla sostanza organica. A questo scopo sono molto utili i sovesci, in cui si possono utilizzare miscugli di brassicacee (rafano, senape) ai quali si può aggiungere il ricino; una novità è rappresentata dalla rucola nematocida e dalla *Crotalaria juncea*, che rispettivamente producono glucoerucina la prima e monocrotaline la seconda, utili come nematocidi. Per ripristinare il rapporto C/N, invece, è valido l'impiego di graminacee quali l'orzo, ottimo per la sua precocità, oppure il sorgo da foraggio che apporta buone quantità di lignina ed ha una biomassa gestibile poiché la pianta raggiunge un'altezza di 1,5 - 2 metri».

Altra soluzione del tutto naturale per disinfettare il terreno è rappresentata dalla solarizzazione. Negli ultimi anni, ci dice **Raffaele**

Areali, tipologie, mercati

Le aree di coltivazione della lattuga in Campania sono: l'agro nocerino-sarnese, l'agro acerrano-nolano e, in minore quantità, la Piana del Sele.

Nell'agro nocerino, ci riferisce **Salvatore Pepe**, orticoltore napoletano, «la coltivazione è maggiormente intensiva e si parte con cicli più precoci e trapianti già a dicembre che

proseguono fino ad aprile e, in modeste quantità, a maggio quando si passa al cavolfiore. Nell'agro nolano-acerrano nel mese di dicembre si procede al trapianto della sola tipologia "Romana", mentre il grosso delle coltivazioni inizia a gennaio e prosegue fino ad agosto e, in piccola parte, a settembre». Riguardo alle tipologie, in en-

trambi gli areali prevale la Cap-puccina (circa 70%). Nell'agro nocerino troviamo una buona produzione di Iceberg (20%) e piccole quote di Romana (5%) e canasta rossa (5%). Nell'agro nolano, invece, si registra una discreta quantità di Romana (20%) e minori quantitativi di Iceberg (10%).

«Le produzioni estive campane

– sottolinea l'orticoltore – sono commercializzate per la gran parte (80%) in Sicilia e Calabria. Diversamente, il prodotto precoce ottenuto nel periodo invernale (gennaio-marzo), se si presenta "pulito", è collocato quasi interamente sui mercati esteri. Infine, i cespi ottenuti nel periodo primaverile sono indirizzati su tutti i mercati interni». **C.B.**

Pepe, orticoltore dell'agro nocerino-sarnese, «l'industria ha realizzato diverse tipologie di film plastici specifici per questa tecnica il cui maggior limite è rappresentato dall'effetto, che è di breve durata, e dal fatto che il terreno deve restare incolto per circa due mesi, cosa difficile da proporre in aree dove si effettua un'agricoltura molto intensiva». Riguardo alle varietà con trapianti precoci e tardivi, l'esigenza è quella di avere materiale resistente alla Bremia, poiché il ciclo colturale ha una durata di 60-70 giorni; meno sentita la problematica per le varietà estive che hanno un ciclo di coltivazione più breve (35 giorni in media).

Irrigazione e concimazione

Le coltivazioni dell'agro nocerino-sarnese si svolgono, con qualche eccezione, su piccoli appezzamenti (mediamente 4-5 mila mq), dove la specie viene coltivata in cicli continui e con tecniche agronomiche avanzate. «In queste aziende l'irrigazione è praticata con il sistema t-type e si effettua la fertirrigazione; in estate si praticano mediamente dai 4 ai 5 interventi, mentre nei cicli primaverili e autunnali gli interventi si riducono a 3. Nei primi interventi si somministra una maggiore quantità di fosforo, per favorire la radicazione; successivamente si apportano i princi-



Le produzioni campane sono esitate sia sui mercati interni sia all'estero, secondo i periodi di produzione.

pali elementi (azoto, fosforo e potassio) in quantità equilibrate».

Diverso il discorso per l'agro acerrano-nolano, dove le aziende sono di maggiore dimensione (mediamente un ettaro) e l'irrigazione



Le problematiche legate ai patogeni sono relative soprattutto alla Bremia e la Fusarium.

si effettua per aspersione o per infiltrazione laterale nei solchi. In quest'area si registra anche una maggiore difficoltà nella difesa dai tripidi con conseguenti danni da virus trasmessi dai tisanotteri.

«La concimazione organica di fondo è una pratica consolidata – continua Pepe – e attualmente si effettua distribuendo pellettati con aggiunta di zolfo, ottimo per abbassare i valori di pH. Si interviene solitamente tre volte l'anno: a gennaio, a fine giugno e a fine settembre».

n